

UN FENOMENO CHE IN ITALIA NON CONOSCE SOSTE

# Femminicidio: il massacro continua

## giorno dopo giorno

105 ammazzate nell'anno che si sta chiudendo. L'«amore criminale» di mariti, compagni, amanti, padri e fratelli. Tagliati da Berlusconi i fondi che erano stati decisi per i Centri di accoglienza

di Natalia Marino

**N**on poteva immaginare, Vanessa, ventenne innamorata, che chiamare per errore il fidanzato col nome del suo ragazzo precedente le sarebbe costato la vita. Chissà, forse gli ha chiesto scusa per quello svarione capitato in un momento di tenerezza, tra scambi di baci e di carezze. Avrà sgranato gli occhi, incredula della furia che montava nel suo compagno, mentre si sentiva stringere la gola da un filo elettrico e le mancava l'aria per quel fazzoletto intriso di candeggina premuto sul viso. Era l'aprile di quest'anno. Nel macabro conteggio delle donne ammazzate da un uomo, Vanessa diveniva la vittima numero 55. Una cifra destinata inesorabilmente a salire. In Italia ogni 72 ore una donna, giovane o meno, viene massacrata da un maschio: muore perché colpevole di appartenere a un genere. Semplicemente.

Sorprende che dopo l'ultimo fatto di cronaca a Palermo (l'ultimo mentre scriviamo, a fine ottobre) ancora si discetti sull'uso della parola "femminicidio" per indicare l'assassinio di una donna "in quanto donna". Un neologismo accusato di essere brutto, poco consono alla nobile lingua italiana, troppo esplicitamente riferito al sesso. Il termine "immigrato" femminicidio, venne introdotto nel nostro lessico dall'UDI, importato dall'America Latina.

"Era il 2001 – ricorda Vittoria Tola, responsabile nazionale dell'Unione

Donne Italiane – e ci rendemmo conto che per il genere femminile essere nate in nazioni cosiddette democratiche non equivaleva affatto a veder rispettati i propri diritti umani, neppure quello alla vita". Peggio, in tanti casi la sentenza di morte era la risposta all'emancipazione, alle conquiste faticosamente ottenute in decenni di battaglie. Esecuzioni capitali precedute da violenze ripetute, consumate sui corpi delle donne dai maschi di casa: lo sposo, il convivente o l'ex, il padre, il fratello. Fenomeno antichissimo, sempre sommerso, portato in piena luce solo alla fine degli Anni 70.

**E**lena Moroli, presidente dell'associazione Differenza Donna, rammenta: "Nel 1978 ero una giovane militante di via del Governo Vecchio, a Roma, il palazzo occupato dal neonato Movimento di Liberazione delle donne. Ci venne l'idea di condurre un'inchiesta, a livello nazionale, sulla violenza di cui erano vittime le donne. Pensavamo agli stupri e agli abusi sessuali di cui ritenevamo responsabili alcune figure come il capoufficio, il collega, un estraneo. Impostammo un questionario complesso e dettagliato, nonostante molte di noi fossero scettiche sul numero di coloro che lo avrebbero compilato". Le risposte, invece, giunsero a migliaia. E fu solo la prima sorpresa: perché quelle donne denunciavano una realtà fino ad allora appena immaginata o ritenuta mar-

ginale, raccontando vicende terribili e mettendo da parte ogni pudore. Riferivano che violenza e paura abitavano le loro case, chiedevano aiuto e strumenti di sostegno. Il pericolo era quotidiano, non arrivava da un maschio sconosciuto, ma da un consanguineo, pronto ad alzare le mani per farle rigare dritto su strade che non ammettevano deviazioni o scelte autonome, personali. Erano il rifiuto, il no della donna a provocare le minacce, le botte fino alla reazione estrema.

**L**a consapevolezza dei problemi è solo un primo passo e non accorcia la strada verso la loro risoluzione, nemmeno nel lungo e lento cammino verso la parità dei sessi. Nel 1992, finalmente aprì nella Capitale il primo centro antiviolenza. Autorità, donne festanti, immaginate l'atmosfera. Fin quando si fece avanti una signora: "Potete seguire anche me?". "Rimanemmo folgorate – spiega Moroli – era stata nostra compagna di tante battaglie al Governo Vecchio e pensavamo che le donne del Movimento fossero indenni...". Altri venti anni sono trascorsi ed ecco una moltitudine di donne massacrate: manca poco alla fine del 2012 e già si contano più di 100 donne assassinate da un parente o conoscente maschio.

La giovane studentessa di Palermo, pugnalata venti volte per difendere la sorella dall'ex boyfriend, è la centunesima vittima. Potrebbe però essere la numero 105, perché non esiste una

banca dati ufficiale dedicata. Le informazioni disponibili sono raccolte grazie all'impegno di altre donne, spesso raccogliendo i ritagli delle cronache dei quotidiani locali, appena un trafiletto se il cadavere non appartiene a una rampolla o signora della buona società.

**L**escalation è certificata dai numeri, mai in controtendenza in tempi recenti. Ogni anno, a partire dal 2006, gli "uomini che uccidono le donne" sono inesorabilmente aumentati: 101, 107, 112, 119, 120, 137. E il dato non sembra affatto essere il frutto dell'immigrazione da Paesi e culture considerate arretrate nel campo dei diritti femminili, se oltre tre quarti degli assassini sono italiani doc.

Il professionista in doppiopetto, il colletto bianco, l'operaio, il pensionato, non c'è distinzione di classe o di ceto nel trasformarsi in boia. La spirale è resa ancora più evidente dal fatto che, per contro, gli omicidi senza distinzione di genere, di maschi e femmine indifferentemente, sono in netto e costante calo: addirittura un terzo in meno rispetto ai primi Anni 90.

Il desiderio del "maschio predatore", in realtà, più che il sesso cerca il possesso: del corpo e dell'anima di una donna. Comincia ad annientarne l'identità, la libertà, limita la sua partecipazione alla vita pubblica, fosse pure una cena con le amiche. E ha la possibilità di farlo indisturbato e determinato. Non ha problemi di natura psichiatrica, è sanissimo di mente. Come attestano le perizie degli esperti incaricati nei procedimenti giudiziari. "Il problema, ancora come un tempo, è culturale – spiega Vittoria Tola –. Il mito di Roma non nasce dal Ratto delle Sabine, cioè uno stupro di gruppo? E non è la storia di un rapimento quella di Europa?". Abbiamo dovuto attendere il 1981, dopo le leggi e i referendum sul divorzio e l'interruzione volontaria di gravidanza, per vedere cancellato, solo grazie alle innumerevoli battaglie delle donne, il delitto d'onore dal codice penale della Repubblica. L'avvocata Elena Cozza, di Giuristi e giuriste democratiche, ricorda ancora i tribunali trasformati in teatri, affollati di gente, quasi esclusivamente

uomini, ghiotti di origliare storie 'passionali' e particolari scabrosi. E le condanne lievi, comminate al marito-eroe tradito, accolte dal pubblico col fragore degli applausi, come alla fine di uno spettacolo.

Il reato di stupro è stato introdotto nel 1996, dopo ben quattro lustri di lotte femministe. Fino ad allora la violenza sessuale era un delitto contro la morale non contro una persona-donna. "Mi sono laureata nel '73 – racconta l'avvocata – e ancora a quel tempo, a compendio del codice penale, avevamo da studiare un libriccino, dal titolo *"Una congiunzione carnale violenta"*, dove si discuteva se era peggio aver offeso una donna sposata o una illibata oppure se la violenza fosse stata esercitata nell'orifizio sbagliato, cioè con costrizione orale o anale, il reato andasse derubricato ad atto di libidine violenta, imputazione meno grave".

**S**esso, Sangue, Soldi (equivalente di Potere). La donna si deve sottomettere oppure accettare di farsi comprare. I rapporti umani, in fondo, si vorrebbero ridotti a un tariffario stabilito. "Un po' come funziona nel sesso a pagamento per i 10 milioni di uomini che in Italia sborsano denaro per una prestazione in strada", spiega Oria Gargano dell'associazione Differenza Donna. I modelli non mancano. Le olgettine chiedevano solo di sistemarsi, in un Paese dove le donne vanno a ingrossare il precariato più che in altri.

Da anni le associazioni delle donne scendono in piazza per denunciare l'assenza di politiche coordinate e integrate tra istituzioni, enti locali, presidi sanitari, forze

OMICIDI PASSIONALI?  
APPELLO AI GIORNALISTI:  
PER FAVORE NON CHIAMATELI  
"OMICIDI PASSIONALI".  
COSA C'È DI PASSIONALE  
NEL MASSACRARE UNA DONNA?  
# PAROLECOMEPIETRE



di polizia, volte a prevenire violenze domestiche, stupri e femminicidi. Per colmare un vuoto tutto politico è nata dal loro impegno la Convenzione "No more", Mai più, risultato di un lavoro minuzioso. "Chiediamo come associazioni di essere ricevute dal Presidente del Consiglio, Monti, nella Giornata mondiale contro la violenza sulle donne, il 25 novembre – annuncia Vittoria Tola dell'Udi – perché la violenza sulle donne riguarda tutti i dicasteri". A Palazzo Chigi le associazioni porteranno le migliaia di firme all'appello che è possibile sottoscrivere in rete, spiega Tola. "Innanzitutto per avviare un monitoraggio ufficiale del fenomeno e ripristinare i fondi destinati ai centri antiviolenza. Si tratta di 20 milioni stanziati nel 2006 dall'esecutivo Prodi e inghiottiti, sequestrati dall'ultimo Governo Berlusconi a causa dell'emergenza finanziaria. La crisi economica non può essere un alibi per negare risposte alle donne che subiscono violenza". Far svettare al massimo lo spread fra la morte e la vita delle donne, questo farebbe bene all'Italia, anche agli italiani maschi. ■